Arriva il supermarco

Da stamane nelle banche le file per ritirare le prime banconote Domani riapriranno i negozi poi ci sarà l'incognita del futuro

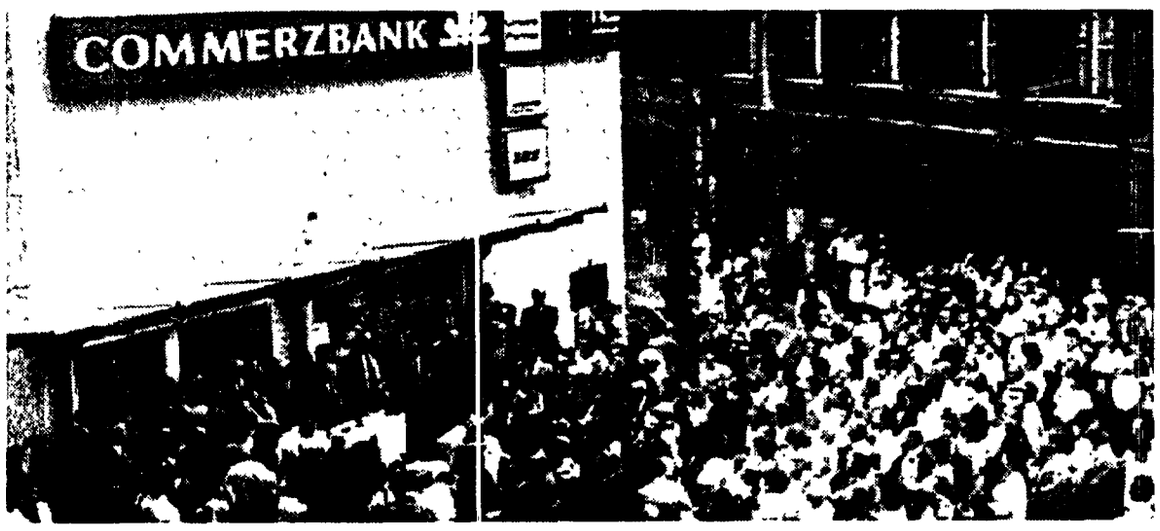
Appello del presidente della Rfg: «Costruiamo l'unificazione morale» e il premier dell'Est, de Maizière invita a rimboccarsi le maniche

Cade il Muro monetario

La lunga vigilia è finita. Tra spruzzi di birra e tanta paura per il futuro, in Rdt arriva il Deutsche Mark e davanti ai resti del Muro di Berlino qualcuno festeggia ciò che un anno fa sembrava impossibile vivere. Tutti sono certi si starà meglio che nel vecchio regime, ma per gli orientali la Grande Germania sarà faticosa, richiederà sacrifici per lungo tempo. Il benessere promesso da Kohl non è dietro l'angolo.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BERLINO Il traffico addormentato del sabato mattina viene ferito dalle sirene degli automezzi nani della Bundesbank, la Banca centrale tedesca. Portano pacchi di biglietti nuovi di zecca per rifornire le casse smagrite delle banche dell'Est. Quasi non ci si accorge d'altro per strada. Se non fosse per quei cartelli scritti in fretta a mano che annunciano la riapertura dei negozi a partire da lunedì 2 luglio o per qualche nuova insegna multicolore che comincia a comparire sui muri grigi o perchè non si trova la birra, sembrerebbe una giornata di ordinario week-end. Qualcosa di unico – e di storico – in questo paese è invece accaduto. Se la prima cosa che fa uno Stato per legittimarsi all'interno e oltre i propri confini è quello di battere moneta, di coniarla, di attribuirne il valore, di scambiarla con altre, allora se uno Stato ne accetta un'altra questo Stato non esiste più. Ed è questo che non soltanto simbolicamente, ma concretamente, sta avvenendo. Senza drammi. Il popolo delle «candele accese» che invase i corridoi del Muro a novembre chiedeva benessere. Il Supermarco è lì a certificare la promessa anche se non è affatto chiaro quando e quanto la manterrà. L'incertezza per ciò che succederà dopo è tanta. Insieme con la parola della rivoluzione di novembre, «Die Wende», la svolta, che ha sostituito nel vocabolario del regime comunista la parola rassegnazione, ce n'è un'altra che nel vocabolario post-comunista resterà per un bel pezzo: «Die Angst», l'ansia. Con il Supermarco e le regole del mercato arriva anche l'incertezza per il posto di lavoro (anzi, la certezza che uno su quattro lo perderà), per i salari che non cresceranno come è stato promesso, perché ciascuno dovrà pensare e fare da sè senza aspettare un santo nella nomenklatura di partito o il sussidio per gli occhiali o i pantaloncini dei figli. Dato che qui nessuno - giustamente - pensa che si stava meglio quando si stava peggio, queste in ogni caso sono ore di festa almeno perché si può andare al ristorante a prezzi vecchi. In un palazzo che fu dei persecutori della Stasi si ritrovano in tanti per tutta la serata. Ma la festa non sconfigge l'ansia, la sospende soltanto. Per beffa, proprio qualche ora prima che i tedeschi orientali tornino alle loro brave code di 4-5 ore agli sportelli bancari (dalle 9 di stamane si ritirano i primi duemila marchi prenotati) gli stessi che hanno cullato gli Ossis (così a Berlino Ovest chiamano quelli dell'Est) nell'idea del benessere dietro l'angolo, insieme con la immaginabile retorica dello storico momento presentano un quadro della situazione tutt'altro che roseo, quasi volessero togliersi di dosso un peso. E così, il rampante Hausmann, ministro federale dell'economia, ricorda che «per un lungo periodo i salari in Rdt resteranno bassi e si lavorerà di più». Il presidente della Rfg Weizsaecker si sente in dovere di rivolgere all'intera popolazione tedesca l'invito a non erigere «muri interni» pensando invece di costruire adesso «l'unificazione morale e spirituale». E si sente in dovere di assicurare che nella Grande Germania non ci sono cittadini di seconda classe. Il sindacalista più potente della Rfg, Heinz Steinkuehler, a capo della Ig Metall, non è affatto convinto che le cose stiano così e getta lì sul tavolo una bella minaccia: se gli imprenditori pensano a gabbie salariali ci saranno tensioni sociali diffuse in tutte il paese e scioperi. Al «premier» De Maizière non resta che fare un appello (tagliato dalla TV federale) ai suoi concittadini chiedendo «coraggio perchè ora c'è da rimboccarsi le maniche, non si può stare con le mani in mano». L'avvocato-vigilista che si trova a far da curatore fallimentare di un paese sull'orlo del disastro economico e sociale dice ancora: «Ci sono tanti problemi e non li voglio disconoscere, ma ci sono anche molte possibilità che vanno utilizzate. Non tutti all'Est si trovano nella condizione di avere una Rfg disposta ad aiutarci». Sarebbe dunque potuta andare peggio. Come sarà ora con il Supermarco non si sa bene bene. Ad ascoltare i commenti di un quotidiano conservatore come il «Wall Street Journal» in Rdt si sta sperimentando «un esperimento sociale drammatico». Le acque del mercato saranno gelide ed è molto probabile che il paradigma della società dei due terzi, disegnato all'ovest, nella ex Rdt risulterà rovesciato: deboli rischiano di essere i due terzi della popolazione. Vengono di qui le preoccupazioni dei socialdemocratici. Per ora che non si spenda e spanda. E' questo l'altro appello che ministri e la massima autorità della Chiesa Evangelica di Berlino Est hanno lanciato incessantemente negli ultimi giorni. Eclissatisi d'incanto i «cambioneristi» polacchi e jugoslavi (ma pure tanti distinti signori e signore tedeschi), chiusi i negozi dove in queste ore si sta sistemando la merce dell'ovest presa a credito per l'assalto di domani o tirando fuori quello che hanno imboscato per vendere in marchi pesanti, le famiglie fanno i conti e in queste ore decidono se bruciare i risparmi o no. Secondo un sondaggio effettuato dall'Università di Mannheim, il 58% dei tedeschi orientali è convinto che nel giro di un anno la qualità della loro vita migliorerà. Ma il 76% è seriamente preoccupato per ciò che potrà accadere. Conclusione, meglio non scialare. Dalla Bundesbank, che ha preso significativamente sede nel palazzo che fu del comitato centrale della Sed, arriva un dato tranquillizzante: la media delle richieste per ottenere marchi liquidi subito è di 400 marchi. Non resta che aspettare. Spendano o no, l'unificazione tedesca è già partita. Restano da negoziare i trattati politico-diplomatici in cui si misurano sia gli interessi dei tedeschi che gli interessi strategici delle grandi potenze. Da Mosca a Parigi a Washington dichiarano: chiuderemo il caso entro l'anno.



Coda di cittadini della Rdt davanti la sede di una banca

Berlino capitale? Infuria la polemica Genscher a favore, Cdu cauta, Spd divisa

Berlino capitale? E se sì quando? Quasi nessuno nella Rfg mette in discussione il principio dello spostamento della sede del governo della Grande Germania, ma nel governo federale la polemica diventa velenosa. Il presidente Weizsaecker accusa i Laender di essere miopi e deboli, Kohl rinvia al giorno in cui si conoscerà il destino delle truppe sovietiche, Genscher è pro Berlino. Anche la Spd è divisa.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. È un affare in cui si mescolano politica internazionale e interessi immobiliari, equilibri nella Cdu (dell'ovest e dell'est) e calcoli elettorali. Oltre alla Storia con la S maiuscola per quello che Berlino ha rappresentato con il nazismo. Di giorno in giorno la polemica sullo spostamento della capitale diventa sempre più incalzante. Torna alla carica il ministro degli esteri Genscher, liberale. Ieri in un'intervista pubblicata dall'autorevole «Die Welt», il ministro federale ha preso ancora una volta le distanze dal Cancelliere. «Berlino capitale è un simbolo della volontà di libertà dei tedeschi ed esprimerebbe il valore dell'unificazione di tutto lo stato. Certamente, ci sono dei problemi amministrativi, ma si tratta di una decisione che deve essere presa presto». La questione è legata ai negoziati in corso nel «2 + 4» e sul disarmo. A questo proposito, Genscher si aspetta dalla riunione di Londra della prossima settimana «un segnale che renda chiaro che si porge la mano al Patto di Varsavia». Il presidente della Repubblica Federale Weizsaecker ha accusato i Laender di essere politicamente deboli perchè paventano improbabili rischi di disarticolazione della struttura federativa tedesca. E, in polemica con Kohl che ha sempre risposto alle sollecitazioni di Berlino Est rimandando la questione al nuovo parlamento tedesco in attesa che sloggino le truppe sovietiche, ha detto che per Berlino si deve decidere, anche se il trasferimento sarà graduale. Qualcuno ha paura di tentazioni revansciste perchè ciò richiamerebbe il Terzo Reich? Non dimentichiamo, conclude Weizsaecker, che lo stesso Goebbels scrisse nel suo diario: «Avemmo bisogno di fiumi di lacrime e sangue per far accettare ai berlinesi il nuovo dominio». La Cdu è schierata con Kohl: il capo del governo del Baden Wuerttemberg sostiene per esempio «che la Germania è europea e quindi non ha bisogno di una capitale rappresentativa». Importante è che se ne vadano i sovietici. Divisa la Spd. Lafontaine dalla Spagna ricorda che la questione non è all'ordine del giorno, mentre il primo ministro socialdemocratico del Nord Reno-Westfalia (il Land di Bonn) si pronuncia per un trasferimento lento. Fra qualche mese ci sono le elezioni e a Bonn sono in azione gruppi professionali e «lobby» immobiliari che hanno cominciato una vera e propria campagna contro il trasferimento di ministeri e sedi di governo. De Mazière, naturalmente, è per Berlino. La Rdt già paga duramente il costo dell'unificazione e il riconoscimento della capitale potrebbe far leva sul sentimento nazionale. E darebbe anche più lavoro agli orientali nell'amministrazione. A non volere Berlino è la Bundesbank insieme con le grandi concentrazioni bancarie. Seguire, come dovrebbe per legge, il governo nella sede definitiva darebbe un colpo all'immagine di indipendenza cui Poehl tiene molto e, soprattutto, non favorirebbe più la candidatura di Francoforte per la sede della futura banca centrale europea.

□ A.P.S.

Kohl al vertice dc: «Ora i nemici sono i socialisti»

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La linea strategica per i partiti democristiani e di ispirazione cristiana di tutto il mondo, il cui vertice si è riunito venerdì e ieri a Budapest, è stata dettata dal cancelliere tedesco federale Kohl. Ed è una linea di chiuso integralismo, di scontro senza concessioni con i partiti socialisti. L'Europa configurata da Kohl è un continente tutto democristiano dall'Atlantico agli Urali e il mondo intero deve essere retto dai principi democristiani

Da questo vertice – ha detto Kohl – deve uscire una indicazione senza ambiguità: morto il comunismo dopo i rivolgimenti avvenuti o in atto nell'Europa centro-orientale, i nostri partiti devono individuare nel socialismo il loro vero antagonista perché è privo di basi spirituali, perché propone un benessere amorale non accompagnato dai principi della giustizia e della solidarietà. A questa impostazione che, almeno nella formula senza mezzi termini usata da Kohl,potrebbe essere imbarazzante per quei partiti che come in Italia governano con i socialisti, non ci sono state reazioni aperte. Anzi il presidente del Consiglio, Andreotti, anche se con un linguaggio più sfumato e diplomatico di quello di Kohl, è parso nel solco tracciato dal cancelliere quando ha parlato di «un nuovo modello per il mondo, quello che i democristiani propongono basato sulla giustizia e sulla solidarietà».

Nei corridoi del vertice, parlando con i giornalisti, Forlani ha esortato però a non prendere alla lettera le enunciazioni di Kohl che non poteva trascurare le esigenze della dura battaglia elettorale già in corso in Germania. Ma sta di fatto che quella linea è stato esposta al vertice mondiale delle Dc e non in un comizio in Germania e che nessuno è intervenuto a correggerla o a ridimensionarla. Kohl nel suo intervento è stato trionfalistico sul processo di riunificazione della Germania, ha condannato il regime di Iliescu in Romania «che non merita il nostro appoggio», ha fatto larghe aperture di credito alla democratizzazione in corso in Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia «tre paesi che la nuova Germania unita sosterrà con tutti i suoi mezzi».

Andreotti da parte sua ha proposto un grande convegno internazionale «sul nuovo modello di giustizia basato sulla solidarietà» l'anno prossimo in connessione con il centenario della enciclica «Rerum novarum». Secondo Andreotti stiamo assistendo alla nascita «di una grande comunità di popoli liberi retta dai principi cristiani». Questo potrebbe comportare il pericolo di una nuova polarizzazione questa volta con la comunità islamica. Per evitare questo pericolo Andreotti ha proposto un altro grande convegno internazionale per trovare formule di coesistenza tra le tre grandi religioni monoteistiche cristiana, islamica ed ebraica.

Gli interventi di Kohl e Andreotti sono stati gli unici di rilievo. Per il resto il vertice ha navigato nel vuoto. Così come vuota di idee e proposte appare la dichiarazione finale del vertice se si esclude l'appoggio che in esso viene espresso a Gorbaciov e al processo di riforme da lui avviato in Unione Sovietica.

Londra Nessuna flessione di rilievo

L'unione monetaria tedesca non ha avuto ripercussione di rilievo sui mercati finanziari britannici. Gli esperti fanno notare d'altro canto che l'entrata in vigore del trattato era cosa nota da mesi. Un problema potrebbe sorgere per i detentori di titoli obbligazionari, coloro cioè che hanno investito in «futures». Si teme infatti che, per evitare spinte inflattive, la banca centrale tedesca Bundesbank possa decidere di elevare i tassi. Il mercato azionario guarda invece con ottimismo agli sviluppi di Rfg e Rdt ritenendoli positivi per i profitti delle grandi industrie tedesche.

Parigi Timori per lo sviluppo dell'economia

Anche alla borsa di Parigi non c'è stata un'eco, negli ultimi giorni, all'entrata in vigore del trattato. Timori per le conseguenze di un rafforzamento dell'economia tedesca sono stati espressi dal ministro dell'Industria Roger Fauroux, secondo il quale la riunificazione tedesca «lascerà alla Francia un respiro di tre-cinque anni nella competizione economica. Durante i quali la Rfg penserà a ricostruire la parte orientale del paese, dopo di che, la Germania si ritroverà «ancora più forte».

Zurigo «Reagire con calma e pazienza»

Zurigo ha reagito con la parola d'ordine di calma e pazienza. «L'unificazione monetaria tedesca è proabilmente una buona cosa per l'economia europea - ha affermato il portavoce della Banca nazionale svizzera -. Il fenomeno è positivo, ma oggi è difficile prevedere quello che succederà». La borsa di Zurigo è tranquilla. Secondo il direttore Warner Abbegg « le borse non reagiscono a date precise, ma alla novità». L'unificazione monetana era già annunciata da mesi e quindi una reazione potrebbe esserci solo tra qualche tempo.

Tokio Dominano preoccupazione e nervosimo

I mercati finanziari giapponesi guardano con nervosismo e preoccupazione all'entrata in vigore del trattato di unione monetaria tra le due Germanie. La borsa di Tokio è scesa nuovamente sotto quota 30mila yen, nonostante due fattori positivi (rafforzamento dello yen sul dollaro e le nozze del principe Aya). Secondo gli esperti c'è il rischio concreto di innescare un rialzo dei tassi di interesse in tutto il mondo e una fuga di capitali dal Giappone verso la Germania.

New York Il fiato sospeso di Wall Street

Gli Stati Uniti attendono con il fiato sospeso di verificare quali saranno gli effetti dell'unione monetaria. Per alcuni l'economia della Germania riunificata presenta enormi potenzialità di sviluppo, che avranno ripercussioni positive sul marco; per altri invece c'è il pericolo nella nuova economia tedesca di un rafforzamento delle spinte inflazionistiche.

Si costituirà l'ex capo dei servizi segreti della Rdt

Markus Wolf, fino al 1986 capo dei servizi di informazione della Rdt, dopo l'unificazione tedesca si costituirà aalla magistratura che ha emesso da tempo un mandato di cattura nei suoi confronti. Wolf, in un'intervista a Der Spiegel ha dichiarato che è pronto ad assumersi tutte le responsabilità connesse con le sue trascorse attività al ministero per la Sicurezza dello stato. «Pur non avendo fiducia assoluta - ha detto - nello stato di diritto tedesco occidentale, ritengo che con un'adeguata difesa e con la ragionevolezza ancora esistente a mio avviso in molti politici, potrò superare una simile situazione». Durante la sua attività come responsabile dei servizi di sicurezza della Rdt, Wolf ha ammesso di aver avuto alle sue dipendenze tra 50 e 90 «agenti di punta». Essi erano personalità del governo di Bonn in grado di accedere a molti segreti, oppure persone vicine a importanti uomini politici. Wolf si è espresso anche a favore di un'amnistia per gli ex agenti. In tal modo verrebbe concessa la possibilità di dimostrare loro lealtà alla Germania unita e alla sua Costituzione. E questo andrebbe anche a favore della sicurezza della Germania federale. Wolf, infine, ha dichiarato di non aver mai saputo dell'esistenza di rapporti tra i servizi segreti di Berlino est e la Rote Armee Fraktion (raf), protagonista degli anni di piombo della Rfg.

VIRGINIA LORI

L'ambasciatore della Bundesbank a Berlino est ha scelto la bandiera dell'ottimismo

Rdt, miracolo economico o guai?

Fine della Rdt. Dal punto di vista economico infatti non si tratta di una fusione quanto di una vera e propria acquisizione. Nella lunga vigilia carica di sorrisi e ansia, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico smentisce l'ottimismo e preannuncia molti guai per l'inflazione. E in Europa si rafforza il nuovo il centro di gravità: il Deutsche-Mark estende la sua influenza in un'area grande quanto l'antico impero romano.

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO Secondo miracolo economico, preannunciano entusiasti i ministri federali. Per dimostrare che dall'unità tedesca non solo arriva una spinta alla distensione politica, ma anche una spinta alla crescita complessiva dell'economia in un periodo in cui di punti fermi ce ne sono pochi in giro Johann Wilhelm Gaddum, l'uomo mandato a Berlino Est dal presidente della Bundesbank per far navigare la Rdt nelle acque di un capitalismo che non si preannuncia nè gratuito nè benevolo, ha scelto la bandiera dell'ottimismo. Le opportunità, dice, sono più consistenti dei rischi. Democristiano, molto legato al cancelliere Khol, Herr Gaddum non può fare a meno di dimostrare il suo piacere quando osserva le lunghe code alle banche. Non è la dimostrazione che il D-Mark entra in Germania orientale come un simbolo di libertà politica e sociale? Dubbi e sospetti sono messi da parte.

Chi osa ricordare adesso le feroci polemiche che non più di quattro mesi fa avevano quasi portato al conflitto istituzionale la Rfg? Ora si può raccontare senza tema di essere smentiti che nei primi giorni di febbraio, Kar Otto Poehl, presidente della Bundesbank, stava per dimettersi. Mentre stava preparando un piano per la conversione di Ost-Mark in Deutsche-Mark, Kohl annunciava alla Germania - e al mondo - che delle due monete ne sarebbe rimasta una sola (ovviamente la sua). Poi c'è stato il braccio di ferro sul rapporti di cambio, laddove la Banca centrale tedesca premeva perchè fosse fedelmente rappresentata la differenza tra i due paesi (un marco federale per ogni due Ost Mark senza quote privilegiate). Poi, la politica è tornata a guidare l'economia e tutti si sono allineati. L'indipendenza ha un limite: non può mai costituire, ama ripetere Poehl, alternativa al governo

. Storia di ieri Ma nella storia di oggi restano i dubbi che a Francoforte nessuno ufficialmente ripete. Dubbi che riguardano i costi che la Rfg dovrà sostenere per l'«acquisizione» della Rdt, costi che rischiano di essere scaricati sui lavoratori dipendenti e il costo del denaro. Se all'est c'è «Angst», ansia, all'ovest c'è una opinione diffusissima: non si azzardino a toglierе quanto abbiamo avuto garantito finora in termini di servizi, benessere, salario. La Rdt può essere considerata alla stregua di uno dei tanti Laender: la Germania occidentale ha risorse sufficienti per pagarsela due volte. Ma il punto non è questo.

Intanto, nessuno sa con precisione quale sarà il prezzo dell'unità. Il Fondo per l'unità tedesca nato a metà maggio fornirà 115 miliardi di marchi, di cui 95 dovranno essere rastrellati sul mercato internazionale . Ma ci sono in cantiere programmi di investimento che richiedono prestiti per altri 21 miliardi di D-Mark. E non si sa quanto costerànno i disoccupati le stime per i quali vanno da 600 mila a 2 milioni. La maggiore crescita dell'economia (che salirà di un punto al 4%) comporterà un incremento delle entrate, ma non si sa se queste saranno sufficienti. La combinazione pressione sui prezzi interna e pressione sui tassi esterni potrebbe rendere indispensabile una stretta monetaria che sarebbe pagata anche nei ricchi Laender occidentali. A maggio i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 7,8% su base annua. Qualche tensione sui prezzi al consumo ci sarà sicuramente a cavallo di giugno e luglio per la forte domanda di beni in conseguenza del cambio (nero e ufficiale) del marco orientale. Il fatto che a Berlino Est abbiano deciso di proteggere molti prodotti con una tariffa dell'11% non giova certo a favore di una distensione all'ovest.

Infine è arrivata la doccia fredda dell'Ocse, i cui rapporti in genere sono solitamente all'acqua di rose. Dopo una lunga trafila di confronti e discussione, dalla sua sede parigina ha fatto sapere che il nemico numero uno per la Germania unita si chiama proprio inflazione, in netta controtendenza con l'ottimismo di casa a Bonn e Francoforte Invece del 3% che fa dire al ministro delle finanze Waigel di non aver alcuna paura al riguardo, si arriverebbe secondo l'Ocse al 3,7% nella seconda metà dell'anno. La Bundesbank non intende mollare la presa nè in Rfg nè in Rdt. Nell'ultimo rapporto per la prima volta parla dalla cattedra di chi è formalmente - e a questo punto legittimamente - responsabile della politica monetaria di un paese che si allarga. Non c'è stata alcuna decisione, ma l'orientamento di Poehl non è neppure quello di aprire la porta del direttorio della Bundesbank una volta che saranno costituiti i Laender orientali. Secondo la legge del direttorio fanno parte anche i rappresentanti delle banche regionali e ogni Laender deve avere la sua banca regionale. A Francoforte non hanno alcuna intenzione di arrivare a 23 supervisori dagli attuali 18. Nella fase di transizione, la parola d'ordine è stare tirati con la pubblica amministrazione dell'est. Personale e servizi, duplicati e moltiplicati, dovranno passare al setaccio e misurati sulla base della produttività media del sistema amministrativo federale. Per le strade già ci sono le dimostrazioni di netturbini, giornalisti radiotelevisivi, insegnanti. E' un viaggio nel blu, titola un commento il massimo quotidiano economico della Germania federale «Handelsblatt». Blu è il colore dei romantici. E blu è la speranza che l'unificazione monetaria non si imponga attraverso uno choc collettivo che renderebbe difficili i rapporti tra un parte e l'altra della Germania più di quanto siano già oggi sotto la crosta.

In questi mesi è cambiata anche l'Europa, ora il Deutsche Mark estende la sua influenza su un'area che grossomodo ricalca i confini dell'impero romano ed è ormai la seconda moneta internazionale di riserva. L'attuale centro di gravità dell'economia del Vecchio Continente si rafforza, l'asse Bonn-Francoforte è in grado tanto di dettare condizioni per il futuro assetto europeo (e proprio per questo Kohl si è potuto permettere di condurre l'unificazione tedesca come se fosse un affare privato sia a casa propria che rispetto a Bruxelles) quanto di costituire il ponte politico, commerciale e finanziario del salvataggio dei paesi dell'est (tra l'altro il 70% del commercio esterno della Rdt prende la via del Comecon). L'unificazione economica europea fa certamente dei passi in avanti, ma il soggetto portante - la Rfg - oggi si presenta con ben altre carte rispetto ai progetti originari. Il surplus commerciale che ha permesso una politica di espansione finanziaria in tutto il mondo serve ora (in parte) a pagare la Rdt, ma questo complessivamente non sposta i termini della competizione con Usa e Giappone. Per ogni tedesco c'è un surplus commerciale di 100 dollari, per ogni giapponese solo 60.

□ A.P.S.